

# - Med

Primavera 2023/N.9

# Oro -

UNO SGUARDO OLTRE IL MEDITERRANEO

GIOCANDO CON L'ARIA  
IL PROFUMO. UNA STORIA DEL MEDITERRANEO  
BEIRUT ADDIO DI JOE DIVERIO  
BORROMINI E LA SCOPERTA DELLA LUCE

03

Il Luogo

06

L'Editoriale

08

L'Approfondimento

11

Il Punto

15

La Pausa

17

Le Foto

## MedOro

una rivista trimestrale non registrata, pubblicata gratuitamente da

L'Asino d'Oro  
Associazione Culturale

Redazione:  
Federica Padovani  
Ghiath Rammo  
Ilaria Brera

[www.lasinodoro.it](http://www.lasinodoro.it)  
[info@lasinodoro.it](mailto:info@lasinodoro.it)  
(+39) 346 59 200 77

Primavera 2023/N.9

## Il Luogo.

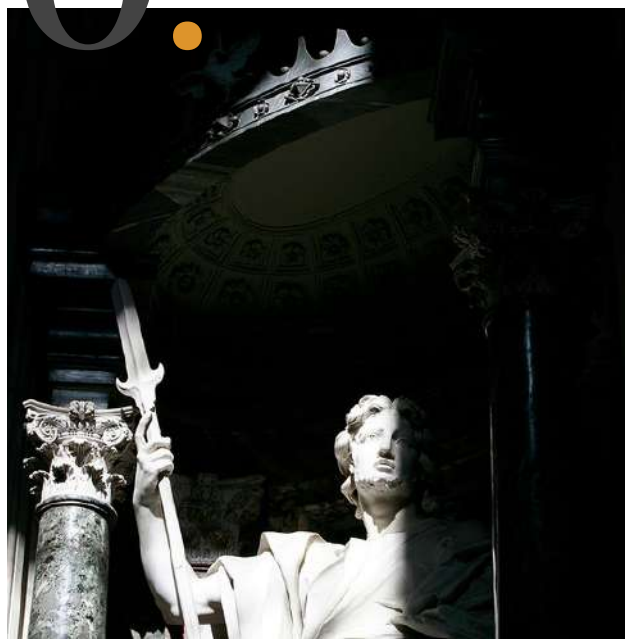
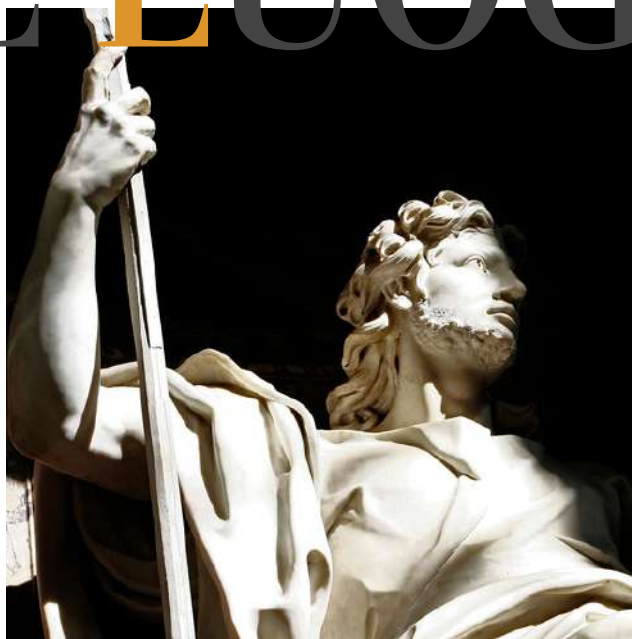
In questo numero pubblichiamo gli scatti di Francesca Pompei, fotografa professionista specializzata in arte e immagini architettoniche. Nelle poetiche fotografie per MedOro, Francesca Pompei ci delizia con il progetto "Borromini e la scoperta della luce".

Copertina: The Scream (Palazzo Carpegna)

Ultima pagina: The Meeting (Sant'Ivo alla Sapienza)



# IL LUOGO.



Le foto in ordine dall'alto e da sinistra a destra:  
1. Angel in the Dark (San Giovanni in Laterano) 2. Side-Glance (San Giovanni in Laterano) 3. Medusa (dettaglio del medaglione d'ingresso - Palazzo Carpegna) 4. Silent Rain (dettaglio del Chiostro - San Carlo alle Quattro Fontane) 5. The Meeting (dettaglio della decorazione - Sant'Ivo alla Sapienza)

# IL LUOGO.



Francesca Pompei

Blue Impression (San Carlo alle Quattro Fontane)



# IL LUOGO.



Francesca Pompei



# L'EDITORIALE.

 Francesca Pompei

ILARIA BRERA

*Ingegno*. Per tutti noi è sinonimo di un tipo di intelligenza che unisce una capacità creativa a un atteggiamento pratico. *L'ingegno* latino invece, composto da *in-* “dentro” e da un derivato del verbo *gignere* “generare”, si presenta come una disposizione personale, un’indole: questo ci dà la dimensione innata dell’*ingegno*, quello che poi diventa intelligenza, acume, ciò che intendiamo anche noi. Proprio *ingegno* è la parola chiave, nonché filo conduttore, del nuovo numero di *MedOro* in cui il protagonista è Francesco Borromini.

“Non sempre apprezzato dai contemporanei, riscoperto in tutta la sua genialità in epoche più recenti, vissuto per molto tempo all’ombra del suo acerrimo rivale Gian Lorenzo Bernini, morto in circostanze tragiche che ne hanno offuscato la memoria, Francesco Borromini sicuramente generò dentro di sé una straordinaria capacità creativa che seppe poi unire alla perfezione nella pratica.”

Impossibile è non rimanere estasiati dinanzi agli immensi capolavori realizzati nella città di Roma da questo visionario architetto:



# L'EDITORIALE.



ILARIA BRERA

dalla Chiesa di San Carlo alle Quattro Fontane a Sant'Ivo alla Sapienza, dall'ingegnosa Galleria Prospettica di Palazzo Spada alla vorticosa scala elicoidale di Palazzo Barberini. Se l'imponenza delle sue architetture, dalle forme sinuose e ondulate che sembrano sfidare le regole di gravità, è ciò che prima di tutto incanta, è però la minuzia dei dettagli e dei particolari ciò che rivela al mondo la sapiente abilità nel plasmare linee e sagome a proprio piacimento. Luce e aria, giochi di vuoti, materiali a contrasto, chiaroscuro, *pathos*, teatralità, stupore: tutto questo è Francesco Borromini.

E tutto questo è ciò che viene poeticamente messo in risalto dai suggestivi scatti del progetto "*Borromini e la scoperta della luce*" della fotografa **Francesca Pompei**. "Mi interessava rendere la mia visione di Borromini, riproponendo la particolare suggestione per un genio che ha sempre mantenuto alta la propria dignità di uomo e di artista nelle vicende alterne e mutevoli della sua epoca." E se *l'ingegno* è ciò che ha mosso Borromini, le fotografie di Francesca Pompei dimostrano come "un racconto visivo attraverso immagini

può divenire uno strumento utile a trasmettere quelle sensazioni che, legate all'arte e al bello, dovrebbero aiutare a vivere meglio."

In senso lato *l'ingegno*, nel corso della storia, può essere considerato una sorta di motore in grado di trasportare l'intelligenza umana, la perspicacia, la creatività oltre l'immaginabile. Come dimostra anche un'altra arte, certamente più frivola, quella della creazione del **profumo**: da Oriente ad Occidente, l'arte di miscelare aromi accompagna e pervade ormai la storia dell'uomo da quasi sette millenni.


E con un viaggio opposto, dal Lago Maggiore al Libano, il cantante **Joe Diverio** con la sua "Beirut addio" ci ricorda come possa essere nuovamente *l'ingegno* creativo a portarci verso qualcosa di fortemente emozionale: il dolore della separazione con la consapevolezza del ritorno. Non un addio quindi, ma un assai più dolce arrivederci.







# L'APPROFONDIMENTO.

 Francesca Pompei

## GIOCANDO CON L'ARIA. LE ARCHITETTURE DI FRANCESCO BORROMINI A ROMA

FEDERICA PADOVANI\*

Non sempre apprezzato dai suoi contemporanei, riscoperto in tutta la sua genialità in epoche più recenti, vissuto per molto tempo all'ombra dell'acerrimo rivale Gian Lorenzo Bernini, morto in circostanze tragiche che ne hanno offuscato la memoria, Francesco Borromini non ha di certo mai avuto vita facile! Oggi però è certamente posto nell'Olimpo dei più grandi ed è considerato "l'altra faccia" del Barocco romano.

Lo stile che lo contraddistingue - lungo tutta la sua travagliata carriera, fatta di alti e bassi, di scontri sia con la committenza papale, sia con i colleghi di lavoro - ad oggi viene definito "visionario", ponendo Borromini come antesignano dell'architettura contemporanea, sia per il sapiente uso dei materiali, sia per le forme ardite delle sue realizzazioni. Radici ben piantate nella tradizione nordica dalla quale proviene, grande studioso delle





# L'APPROFONDIMENTO.



FEDERICA PADOVANI

antichità classiche, impavido sperimentatore: queste sono sicuramente le chiavi di lettura per interpretare le sue opere, molto diverse le une dalle altre, ma allo stesso tempo strettamente legate da un unico filo conduttore e cioè quel sentimento di *pathos*, stupore e teatralità che modella linee morbide con cui smaterializzare la pietra, giocando con l'aria e la luce, elementi fondanti del suo sentire.

La ricerca di purezza e perfezione si unisce così alle intemperie del suo tempo e cioè a quella corrente barocca che troviamo tradotta in modo diametralmente opposto da Gian Lorenzo Bernini. Esempio in tal senso è l'architettura della **Chiesa di Sant'Agnese in Agone**, dove ad una spazialità più classica dell'interno, si rispecchia una facciata movimentata, con due campanili *in antis* tipici delle chiese d'Oltralpe.

Molto si è detto e scritto anche in merito all'appartenenza di Borromini a quella che oggi definiremmo come l'antesignana del movimento massonico, e cioè quella corporazione di muratori che caratterizza in realtà al tempo la vita di molti artisti.

Non si può certo negare un coinvolgimento diretto del Borromini sui temi esoterici più diffusi nella Roma del Seicento e in fondo non è inusuale che personalità così acute si lascino guidare, durante la progettazione dei propri lavori, da tematiche legate al mondo occulto in cui scienza, religione e magia si fondono insieme. Vari sono gli esempi citabili, tra cui sicuramente le decorazioni in stucco (originariamente bianche) che il maestro realizza in alcune sale di **Palazzo Falconieri** in via Giulia, dove troviamo simboli di chiaro riferimento ermetico come tre cerchi d'oro con il sole raggiante nel punto d'intersezione o l'occhio della Provvidenza, l'*axis mundi*, o ancora il globo terrestre.

Interessante a tal proposito è l'uso del bianco. La maggior parte delle opere realizzate da Borromini si presentano infatti, almeno nel loro stato originario, in un abbagliante bianco candido: un espediente per rendere ancora più vibrante il gioco di luci e creare, soprattutto all'interno delle chiese, una luce mistica. Esempio in questo senso è la **Chiesa di San Carlo alle Quattro Fontane**, nota come *San Carlino* per le sue ridotte dimensioni.



# L'APPROFONDIMENTO.



FEDERICA PADOVANI

Tra le architetture più ardite non si può non citare la **Chiesa di Sant'Ivo alla Sapienza**, realizzata, come la precedente, in uno spazio ristretto all'interno del cortile del *Palazzo della Sapienza*. Alla base del progetto borrominiano troviamo un complesso gioco di geometrie e simbolismi che si fanno via via più palesi, man mano che si sale verso l'alto, fino alla lanterna che sovrasta l'orizzonte cittadino con la forma che richiama tanto una spirale di fuoco, quanto il Faro di Alessandria o il pungiglione di un'ape, stemma araldico della famiglia del pontefice Urbano VIII Barberini, colto committente dell'opera.

In questa breve rassegna borrominiana non possiamo non citare un altro dei suoi capolavori, la **Galleria Prospettica** dentro il giardino dei melangoli di *Palazzo Spada*. Commissionata dal cardinale Spada, è realizzata in collaborazione con il matematico agostiniano padre Giovanni Maria da Bitonto tra il 1652 e il 1653.

Fulcro del progetto è la volontà di lasciare un insegnamento morale agli avventori: la grandezza delle cose del mondo è solo apparenza e la realtà così come la percepiamo è solo una mera illusione. È così che una galleria lunga poco più di 8 metri, grazie a una serie di accorgimenti tecnici, viene percepita come un colonnato lungo oltre 30 metri!

Numerosi a Roma sono i lavori che ancora oggi possiamo ammirare di Francesco Borromini, come il *Palazzo di Propaganda Fide*, l'*Oratorio dei Filippini*, il rifacimento della *Basilica di San Giovanni in Laterano*, solo per citare i più famosi, senza tralasciare gli interventi a *Palazzo Barberini*, in *Sant'Andrea delle Fratte* o la realizzazione dei dadi marmorei che sorreggono le colonne tortili del baldacchino di *San Pietro in Vaticano* in cui, celato tra lo stemma pontificio, si scorge il volto di una donna partoriente... ma questa è un'altra storia!



\*Federica Padovani  
Archeologa orientalista. Ha scavato per anni nel Medio Oriente, a Roma e in Sicilia.





# EL PERFUME DE LAS PERSONAS ELEGANTES



## IL PUNTO

 [wikimedia.org](https://commons.wikimedia.org)

### IL PROFUMO. UNA STORIA DEL MEDITERRANEO

ILARIA BRERA\*

L'arte di miscelare aromi è una pratica assai antica che accompagna e pervade la storia dell'uomo da quasi sette millenni. Il termine profumo deriva dal latino *per fumum* ovvero "attraverso il fumo" perché i primi profumi consistevano in aromi bruciati, come l'incenso, in offerta agli dei e agli antenati, ma presto anche l'uomo iniziò ad esserne attratto, in un mix tra sacro e profano. Ed è ovviamente dall'Oriente che il profumo ha iniziato a diffondersi in Occidente grazie

ai Greci e ai Romani, conquistando poi l'Asia con la mediazione dei mercanti arabi e tornando infine in Europa, dove iniziò a diffondersi e a prosperare, fino a divenire uno dei cosmetici più amati e richiesti. Ma iniziamo dal principio.

Il profumo è legato indissolubilmente alla **civiltà egizia** che lo considerava un intermediario fra l'uomo e il divino ed era infatti presente in tutti i rituali.



# IL PUNTO.



ILARIA BRERA

È nato dunque nei templi dove i sacerdoti, aiutati dai loro assistenti, preparavano gli aromi da bruciare e l'olio profumato destinato agli dei. Via via che il lusso e la raffinatezza entrarono nella vita privata, gli Egizi iniziarono a impiegare le sostanze odorose anche nell'igiene quotidiana. Nacque così una vera e propria industria di profumi, senza dubbio favorita dalla spedizione navale della regina Hatshepsut nel mitico *Paese di Punt*, che portò alla creazione del celebre *Kyphi*, l'originale profumo dei faraoni composto da più di 60 essenze! Tra i numerosi ingredienti erano inclusi il pistacchio, la menta, la cannella, l'incenso, il ginepro e la mirra.

La diffusione del profumo è quindi direttamente collegata al commercio e dunque alla **civiltà ellenica**. Anche qui inizialmente rivolta alle pratiche culturali, ben presto il mito e il culto della bellezza proprio dei Greci trovarono nel profumo una sintesi perfetta. Le conquiste di Alessandro Magno, la sua scoperta della via delle spezie e degli aromi, introdussero l'uso del sandalo, della cannella, della noce moscata, del nardo, del benzoino (una goccia resinosa di un arbusto originario del sud-est asiatico) e del *costus* (radice di un'altra erba che oggi cresce solo negli altipiani del Kashmir).

Cominciarono poi ad essere utilizzati anche i primi profumi di origine animale: il castoreo, il muschio, lo zibetto e l'ambra grigia. È dunque in epoca ellenistica che il profumo divenne un prodotto finito ed esportabile, le cui essenze erano ormai ricavate da materie prime provenienti da tutto il mondo (quello allora conosciuto si intende).

Gli Etruschi fecero conoscere ai **Romani** la ginestra, il laudano, il pino, il mirto e l'incenso: è così che le influenze elleniche ed orientali iniziarono a diffondersi nella nostra penisola e dalla Repubblica all'Impero, i profumi conobbero uno slancio formidabile, fino all'eccesso! I trattati sugli odori, spesso scritti dai medici che gli attribuivano anche virtù curative, citano vegetali precisi come il giglio bianco, il narciso, il cardamomo, la rosa, l'iris e il sandalo oltre a sostanze animali come il muschio, il castoreo e diverse altre resine. A partire da queste materie prime, i Romani preparavano unguenti, acque aromatiche, profumi, pastiglie e polveri odorose.

Dopo la caduta dell'Impero, la cultura del profumo per uso personale (o d'ambiente) si arrestò in Occidente, restando invece assai viva in Oriente.





# IL PUNTO.



ILARIA BRERA

Fu grazie alle traduzioni arabe dei testi ellenistici, persiani, romani e bizantini che la cultura alla base delle scienze mediche, farmaceutiche e chimiche tornò di nuovo protagonista in Europa, proprio attraverso il Mediterraneo. La grande cultura scientifica degli **Arabi** influenzò profondamente durante il Medioevo le scuole di Salerno e di Montpellier, specializzate nella ricerca farmaceutica legata alla profumeria. Nel periodo in cui tutti i profumi utilizzavano dei corpi grassi come supporto, nel X secolo gli Arabi inventarono l'alambicco, strumento usato in distilleria per secoli da alchimisti e monaci che si dedicarono alla produzione più disparata di unguenti, elisir, oli essenziali ed ovviamente liquidi alcolici.

Fu così quindi che il profumo iniziò a prendere l'alcool come vettore, permettendo di distillare un numero significativo di piante e allargare la gamma degli aromi disponibili in profumeria. Fu però solo nel XIII secolo, alla fine delle Crociate, che il profumo fece il suo vero e proprio ritorno in **Europa**: Cordova rivalessava con Baghdad in lusso ed erudizione e grande fu la concorrenza che scoppì tra apotecari, speziali, venditori di erbe e venditori di aromi in tutto il bacino del Mediterraneo.

L'uso dei profumi alla violetta, alla lavanda e al fiore d'arancio si diffuse rapidamente presso le nobili dame che iniziarono a nascondere sacchetti profumati sotto le proprie vesti o nella biancheria!

Verso il 1370, la **regina Elisabetta di Ungheria** ispirò il primo nome di un profumo, l'*Acqua d'Ungheria*, un estratto di rosmarino e lavanda a base di alcool, dal potere "miracoloso". Si racconta infatti che l'eremita che lo preparò disse alla regina che questa fragranza avrebbe mantenuto intatta la sua bellezza fino alla morte... e l'incanto sembra aver dato i suoi frutti visto che Elisabetta sposò il re di Polonia all'età di 70 anni!

Ma anche Firenze può vantare la propria fama. Quando **Caterina de' Medici** si trasferì in Francia andando in sposa a Enrico II, portò con sé il proprio profumiere di fiducia, Renato Bianco, che lì scoprì una società a suo modo raffinata, ma che esalava un odore pestifero! Fu così che *René le Florentin* - come venne più tardi chiamato dai parigini - si mise al lavoro contribuendo alla nascita di una miriade di novelli profumieri che aprirono botteghe in tutta Parigi per provvedere a una società bramosa di essenze profumate.



# IL PUNTO.



ILARIA BRERA

Alla fine del Seicento invece, nelle valli di Santa Maria Maggiore in Piemonte, il venditore ambulante **Gian Paolo Feminis** produsse una bevanda, l'*Aqua Mirabilis*, che a suo dire guariva tutti i mali e che, dopo il suo trasferimento a Colonia in Germania, divenne appunto la celebre *Acqua di Colonia*.

La creazione della *Compagnia delle Indie* favorì lo sviluppo della professione dei profumieri francesi che ricevevano ormai direttamente in patria alcune delle materie prime più ricercate, come il patchouli, il vetiver e il sandalo, senza dover passare tramite Venezia o la Spagna.

Nel Settecento nacque però una nuova sensibilità olfattiva e, grazie a **Maria Antonietta**, furono introdotte alla corte di Francia acque delicate composte di fiori. La fama dei profumieri francesi favorì lo sviluppo della profumeria di Grasse e della cultura delle piante e dei profumi, tanto che iniziarono a comparire anche delle nuove metodologie di realizzazione, come la tecnica dell'*enfleurage* o la lavorazione del bergamotto per l'estrazione del suo olio essenziale, divenuto ingrediente base di tutti i profumi moderni.

Si giunge così all'inizio dell'Ottocento quando **Pierre François Pascal Guerlain**, aprì a Parigi la sua prima *maison* di profumeria dove era possibile acquistare *eau de toilette*, preparazioni termali, saponi, creme saponine e pomate di ogni genere. E l'Italia non fu da meno: da semplici attività artigianali - spesso confinate nel retrobottega delle barberie - nacquero infatti piccole aziende di profumi che iniziarono a distribuire i loro prodotti sul territorio nazionale e all'estero.

Ma la nascita della profumeria moderna si ebbe grazie all'*Esposizione Universale* del 1900 che attestò per la prima volta il successo del profumo su larga scala.



\*Ilaria Brera

Archeologa orientalista. Ha scavato per anni nel Medio Oriente, a Roma e in Sicilia.





# LA PAUSA.

BEIRUT ADDIO  
DI JOE DIVERIO \*

“

Beirut addio, ti lascerò  
per ritornare a casa mia, ma soffrirò,  
per ritrovare vecchi amici che non ho più,  
Beirut addio, ti ricorderò.

Le sere al Caves du Roy  
con tanta gente intorno a me,  
Hamra e i Café-Trottoirs  
senza milizie e kalašnikov,  
in abito da sera  
eri sempre uno splendor,  
oggi sei cambiata,  
che tristezza dentro il cuor...

Beirut addio, ma piangerò  
come si piange per amore, di più non so,  
come si piange un caro amico che non c'è più,  
Beirut addio, ritornerò!

\* \* \*

وداعاً بيروت  
جو ديفيريو

وداعاً بيروت، سأغادرك  
عائداً إلى منزلي، متألماً،  
لللقاء أصدقاء قدامى لم يعد لهم وجود،  
وداعاً بيروت، سأذكرك.

الليالي في "الكاف دي روا"  
وجمع الناس من حولي،  
الحمرا و"كافيه تروتوار"  
دون الميليشيات وبنادق الكلاشينكوف  
كنت دائماً ساحرة في فساتين السهرة  
الآن وقد تغيرت،  
يتفطر قلبي وجعاً...

وداعاً بيروت، وأنا أبكي  
كالبكاء للحب، فأنا لا أعرف الكثير  
كالبكاء حزناً على صديق عزيز  
لم يعد له وجود،  
وداعاً بيروت ولكنني سأعود!

\* \* \*

”

# LA PAUSA.

BEIRUT ADDIO  
DI JOE DIVERIO \*

“

E riapriremo insieme  
il nostro vecchio Caves du Roy,  
berremo con gli amici  
alla tua felicità,  
e l'abito da sera  
anche se stretto brillerà  
per ricordare al mondo  
la tua grande civiltà...

Beirut addio, non piangerò,  
come un ragazzo innamorato t'aspetterò,  
come si aspetta un caro amico che arriverà,  
Beirut addio, ritornerò!

\* \* \*



Joe Diverio

\*Per ascoltare la canzone di Joe Diverio in italiano clicca sul link Youtube qui sotto

وداعاً بيروت  
جو ديفيريو

معاً سنعيد افتتاح نادينا القديم  
”الكاف دي روا“،  
ونحن نحتمي مع الأصدقاء  
في نخب سعادتك،  
وإن كان فستان السهرة ضيقاً  
سوف يتلأأ  
مذكراً للعالم  
بحضارتك العظيمة...

وداعاً بيروت، لن أبكي  
كفتى واقع في الحب سأنتظرك،  
كانتظار قدوم صديق عزيز،  
وداعاً بيروت، ولكني سأعود!

\* \* \*

\* Joe Diverio  
[Salò 1940] È un cantante italiano di Stresa (Lago Maggiore). Si stabilì in Libano, a Beirut, esibendosi in molti locali tra cui la discoteca Les Caves du Roy, nel quartiere di Ain Al Mraiseh. Ha lasciato Beirut dopo lo scoppio della guerra civile nel 1975. Uno dei suoi album più celebri si intitola “Lebanon 80”.

Traduzione dall'italiano di Ghiath Rammo.

”







# LE FOTO.

 Francesca Pompei

## BORROMINI E LA SCOPERTA DELLA LUCE

DI FRANCESCA POMPEI\*

*Non mi sarei mai posto  
a questa professione col  
fine d'essere solo un copista.*

Francesco Borromini

La foto d'arte e architettura ha a che fare con luoghi dell'abitare collettivo, ricchi di una loro specificità sociale e culturale a cui bisogna accostarsi con rispetto ed attenzione.

In tal senso il progetto Borromini e la scoperta della luce racchiude in sé le basi della mia vocazione fotografica, la duplice sfida con il tempo ed il mio amore per l'arte.



# LE FOTO.



## BORROMINI E LA SCOPERTA DELLA LUCE DI FRANCESCA POMPEI

Non un lavoro dal taglio descrittivo o didascalico, ma il desiderio di essere esplicitamente ed intensamente emozionale, andando dritto al cuore del visitatore.

Mi interessava rendere la mia visione di Borromini, riproponendo la particolare suggestione per un genio che ha sempre mantenuto alta la propria dignità di uomo e di artista nelle vicende alterne e mutevoli della sua epoca.

Un artista che non ha plasmato solo la materia architettonica ma anche la luce, che in momenti particolari della giornata sembra scolpire forme inaspettate, tra squarci di ombra.

Una luce guidata, indispensabile strumento che riesce a sottolineare le caratteristiche della struttura esaltandone le virtualità percettive, fattore di una *claritas* che è anzitutto coerenza logica e identificabilità delle connessioni simboliche.

La luce è quindi un vincolo comune tanto al *medium* fotografico che ai luoghi stessi, ricercati nel mio percorso dei diversi luoghi di Roma che portano l'impronta borrominiana.

Un racconto visivo che si traduce in immagini come strumento per trasmettere quelle sensazioni che, legate all'arte ed al bello, dovrebbero aiutare a vivere meglio.

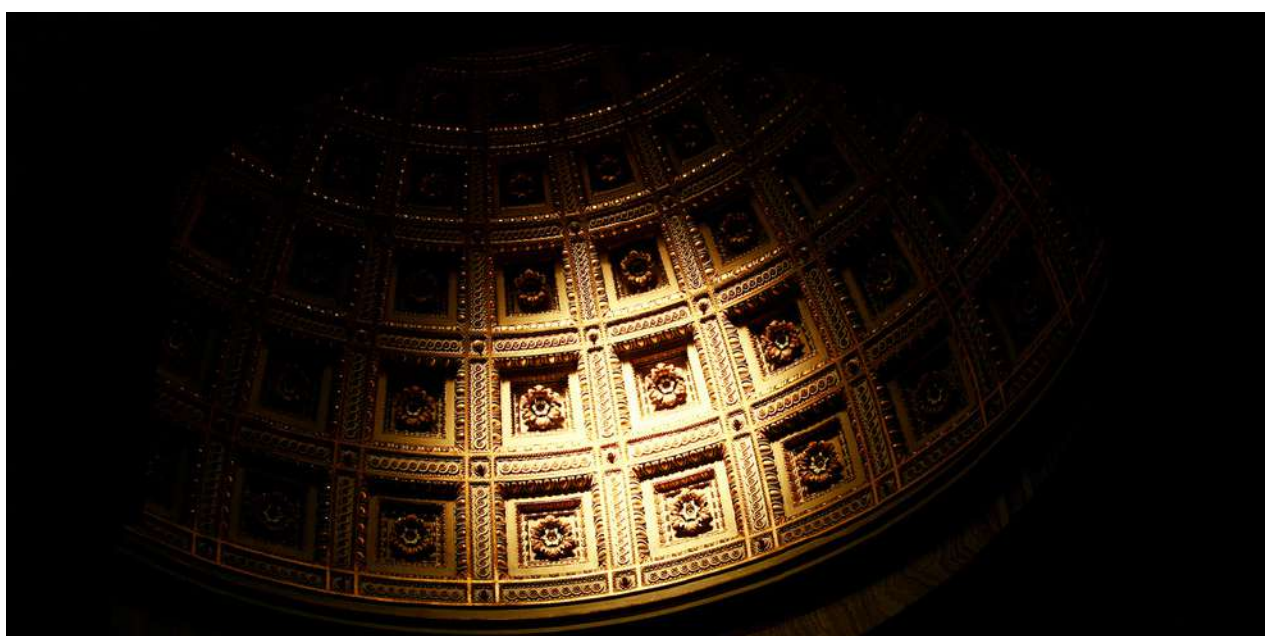
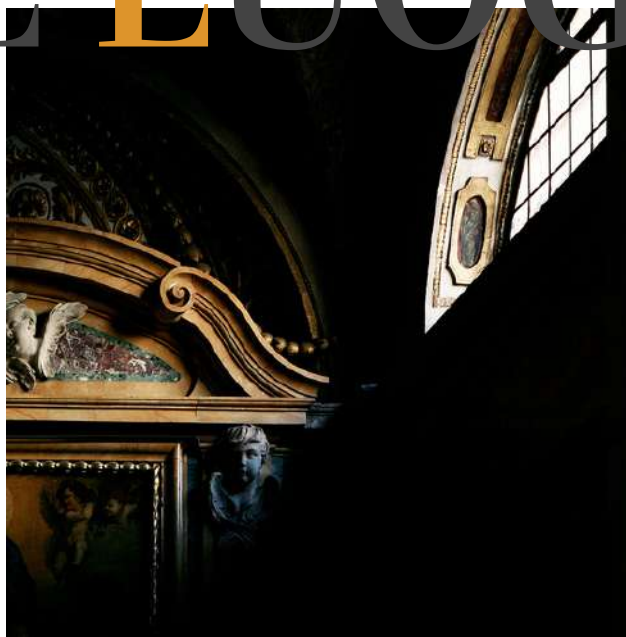


\* Francesca Pompei - [francescapompei.it](http://francescapompei.it)

Fotografa professionista di Roma, specializzata in arte e immagini architettoniche.

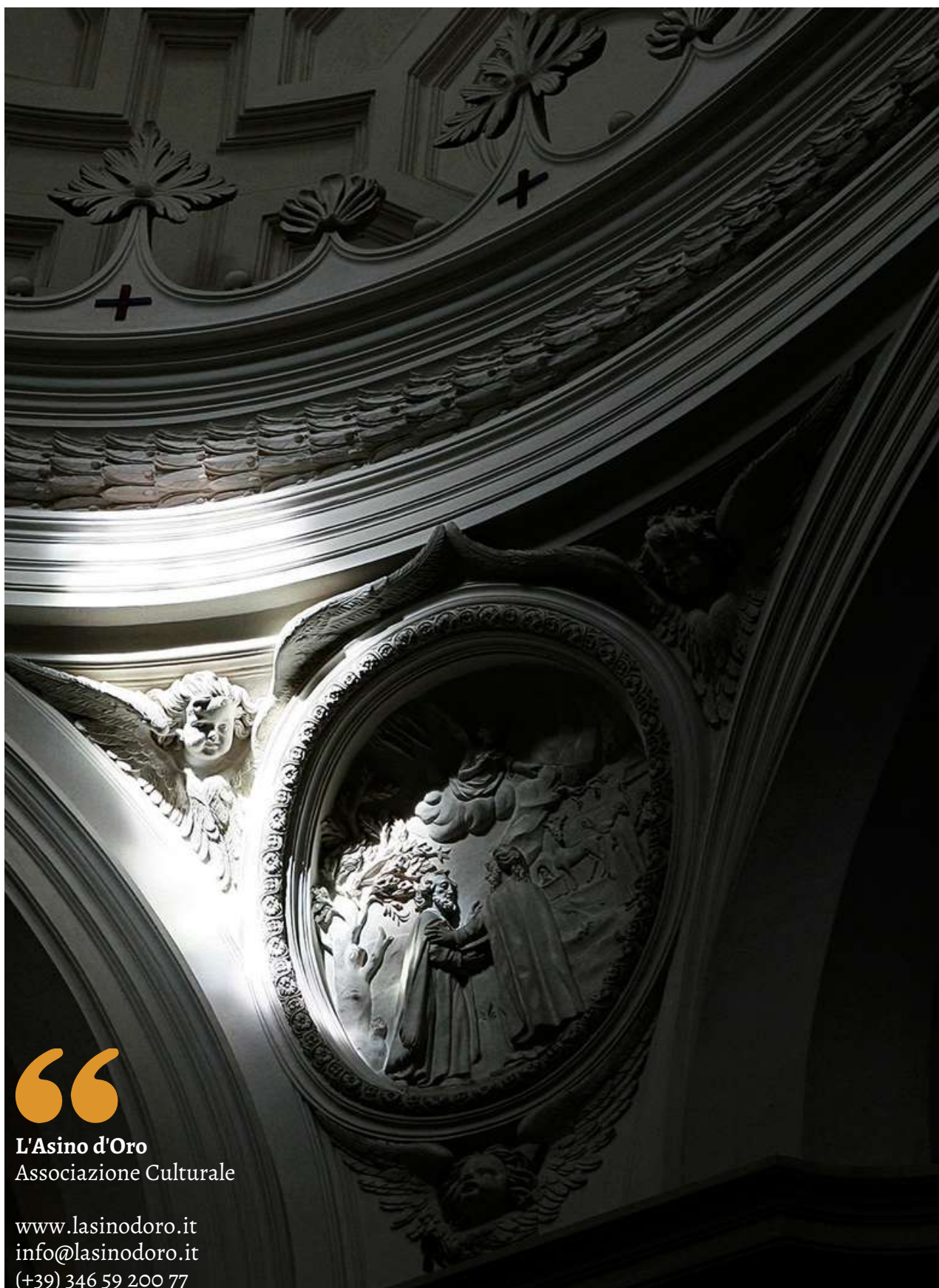


# IL LUOGO.



Le foto in ordine dall'alto e da sinistra a destra:  
1. Revelation (San Girolamo della Carità) 2. Ecstasy (Sant' Agnese in Agone) 3. Gold (San Giovanni in Laterano) 4. Still Life (dettaglio della decorazione - Sant'Ivo alla Sapienza) 5. Emergency Exit (scala - Palazzo Spada)





**L'Asino d'Oro**  
Associazione Culturale

[www.lasinodoro.it](http://www.lasinodoro.it)  
[info@lasinodoro.it](mailto:info@lasinodoro.it)  
(+39) 346 59 200 77

**L'ASINO d'ORO**  
Associazione Culturale